

LABORATORI DELLA FEDE  
*La Chiesa, casa aperta del Padre*

SCHEDA PER I COORDINATORI CPA E CPAE

---

ALCUNE PREMESSE PER CHI GUIDA L'INCONTRO:

- I. Lo stile abituale, con cui vengono condotti gli incontri, costituisce un patrimonio importante del contesto relazionale, da tenere ben presente. Per questa ragione ognuno può liberamente fare riferimento a queste prime indicazioni di minima, che non pretendono di essere innovative, senza ritenerle vincolanti.
- II. Un canto e un breve brano biblico (per es. 1Gv, 1,1-4, oppure Lc 24,13-35) possono fungere da momento introduttivo.
- III. Qualora vi siano persone nuove nei gruppi, visto che gli incontri sono aperti a tutti, è importante che si dedichi qualche minuto a presentarsi e di seguito a definire le finalità dell'incontro.
- IV. Si chiariscano i contorni del percorso e della discussione, con la maggior precisione possibile, ma anche con semplicità. È importante che i partecipanti siano incoraggiati ad essere creativi. Questa fase può essere favorita da un clima accogliente, disteso e colloquiale. Tentiamo di evitare elenchi di lamentazioni, o peggio di frustrazioni.
- V. Si tratta di far incontrare il *Magistero* con i *Vissuti Quotidiani*. Certo abbiamo un contenuto, che costituisce un riferimento forte. Tuttavia è consigliabile lasciare a tutti spazi di intervento adeguati e non mortificare, sul nascere, le opinioni che dovessero apparire un tantino distanti dalle nostre sensibilità. Talvolta il vissuto delle persone ha bisogno di essere evocato e lo stile dell'incontro di venir appreso. Questo richiede un tempo adeguato. Partiamo dal presupposto che nulla di quanto verrà detto sarà del tutto giusto e viceversa non ci saranno interventi privi di qualcosa di buono da valorizzare. Proviamo ad ascoltare le parole e ad intercettare le persone dietro le parole.
- VI. È bene indicare con precisione l'inizio e la fine dell'incontro, o per lo meno della condivisione. Non è necessario forzare gli interventi, né dare risposte a tutti quelli che intervengono. Questo non è il compito di chi coordina, il quale deve semplicemente fornire le indicazioni per un confronto corretto, semmai incoraggiarlo, evitando che pochi monopolizzino tutto il tempo. Non ci si deve spaventare per un po' di silenzio. Le persone hanno anche bisogno di pensare.
- VII. È importante invece riservare dieci minuti finali a far sintesi di quanto emerso, cercando di verificare se tutti si sentano, in linea di massima, rappresentati nelle idee raccolte. Si concluda dando appuntamento alla tappa successiva.

BUON LAVORO!

# LABORATORI DELLA FEDE

## *La Chiesa, casa aperta del Padre*

### PRIMA SCHEDA PER CPP E CPAE

---

#### *EVANGELII GAUDIUM*

testi per il confronto

N 14 - In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della *pastorale ordinaria*, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio.

In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo.

Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a *coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato*. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione».

N 15 - Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che «bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è *il compito primo* della Chiesa». L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per la Chiesa» e «la causa missionaria deve essere la prima». Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è *il paradigma di ogni opera della Chiesa*. In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che «non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» e che è necessario passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (*Lc 15,7*).

## DAL PUNTO DI VISTA DI CHI CONSIGLIA NELLE DECISIONI PASTORALI

*La lettura attenta dei brani di EG deve guidarci nel confronto. Proviamo ad enucleare alcuni nodi tematici e dentro alle domande alcuni concetti chiave:*

- a. Quando è in atto un **cambiamento**, la prima grande questione è aiutare le persone ad esserne consapevoli. Quando facciamo determinate scelte, siamo certi di andare nella direzione suggerita da Papa Francesco? Come possiamo aiutare noi stessi e le altre persone, per toglierci dalla falsa certezza del “si è fatto sempre così”? Non si ha spesso l'impressione di tirare a lucido il già visto, già sentito?
- b. Cosa pensiamo delle categorie antropologiche suggerite dall'*Evangelii Gaudium*? In particolare che significa dare la precedenza al **tempo** sullo spazio, alla **realtà** sull'idea, al **tutto** sulla parte, a **ciò che unisce** su ciò che separa, nella **progettazione pastorale**?
- c. Abbiamo la percezione chiara che una pastorale uguale per tutti rappresenta il massimo della ineguaglianza? Come dare la precedenza alla **personalizzazione** sulla massificazione?
- d. Come possiamo giocare diversamente le **risorse** che abbiamo a disposizione partendo da questi presupposti? In ogni processo di cambiamento si devono fare delle scelte, anche facendoci aiutare da chi ci ha preceduto. Continuare a mantenere ciò che si è dimostrato inutile rende l'esperienza ecclesiale faticosa e non accredita la storia. Una pastorale meno ansiogena di cosa deve liberarsi tranquillamente?

AVVISO AI NAVIGANTI: Questi punti enucleati non sono uno sbarramento, ma vogliono facilitare il confronto. Si può tranquillamente partire da un altro modo di metterli in rilievo. Nessuno al mondo possiede l'esclusiva della creatività. È però fondamentale che si resti nell'orizzonte delle parole chiave suggerite. Questo per consentire un cammino di riflessione comune. Il dialogo, come suggerisce il Papa, non è uno strumento per rinegoziare la mia fetta di torta, ma accettazione del conflitto, per trasformarlo in anello di collegamento. Richiede l'ascolto di tutti e la voglia di progettare-fare insieme (anche con i non credenti, anche con i non cattolici). Ci viene offerta un'occasione unica, per un autentico cammino insieme. Non ci sono domande sbagliate, nemmeno risposte perfette. Ci siamo noi, con la nostra fede e la nostra umanità.

# LABORATORI DELLA FEDE

## *La Chiesa, casa aperta del Padre*

### **SECONDA SCHEDA PER CPP E CPAE**

---

#### *EVANGELII GAUDIUM*

testi per il confronto

N. 46 - La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

N. 47 - La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

N. 48 - Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

N. 49 - Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

## DAL PUNTO DI VISTA CHI CONSIGLIA NELLE DECISIONI PASTORALI

*La lettura attenta dei brani di EG deve guidarci nel confronto. Proviamo ad enucleare alcuni nodi tematici e dentro alle domande alcuni concetti chiave:*

- a. **Camminare insieme** è un bell'ideale. Cosa si deve fare per renderlo concreto? Il Papa offre al nostro cammino due estremi: le **beatitudini** da leggere alla luce dell'abbassamento-croce di **Cristo** e il giudizio universale, come tensione. In questo indica uno **stile** che ci tocca nell'agire e nel comunicare. Il primo requisito emergente è quello di una **progettazione alta**, ma con **mezzi poveri** (non per necessità, ma per scelta). Il secondo è che 'la rete va posta' in basso, così che tutti possano avere una possibilità. Questi due elementi quanto cambiano il nostro modo di pensare- progettare?
- b. **Chiesa madre**. Cosa può significare mettere tutta la nostra vita sotto la luce di una testimonianza generativa, smettendo di pensare alla chiesa come ad un'azienda?
- c. Il tema delle **periferie** non è affatto scontato. Dove si collocano, come possiamo rappresentarcele. Non c'è molto di periferico anche in ciò che noi consideriamo centrale?
- d. Mai vescovo senza il proprio gregge, mai il gregge senza il proprio **pastore**... come possiamo metterci al servizio di una sensibilità diocesana che sia realmente espressione di **popolo**?

AVVISO AI NAVIGANTI: Questi punti enucleati non sono uno sbarramento, ma vogliono facilitare il confronto. Si può tranquillamente partire da un altro modo di metterli in rilievo. Nessuno al mondo possiede l'esclusiva della creatività. È però fondamentale che si resti nell'orizzonte delle parole chiave suggerite. Questo per consentire un cammino di riflessione comune. Il dialogo, come suggerisce il Papa, non è uno strumento per rinegoziare la mia fetta di torta, ma accettazione del conflitto, per trasformarlo in anello di collegamento. Richiede l'ascolto di tutti e la voglia di progettare-fare insieme (anche con i non credenti, anche con i non cattolici). Ci viene offerta un'occasione unica, per un autentico cammino insieme. Non ci sono domande sbagliate, nemmeno risposte perfette. Ci siamo noi, con la nostra fede e la nostra umanità.